



Il Presidente Napolitano commosso al funerale di Loris D'Ambrosio a Santa Maria della Vittoria. FOTO ANSA

«Intercettazioni, il Csm valuta di fissare norme più severe»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Ripete, da sempre, «guai ad intervenire sull'onda delle emozioni». L'emozione, questa volta poi, sarebbe troppo forte per la scomparsa di un amico e di un insuperabile guardiano delle leggi e delle istituzioni come Loris D'Ambrosio. E però, osserva il vicepresidente del CSM Michele Vietti, «vedo che c'è da più parti in queste ore la corsa a dire che bisogna intervenire sul nodo delle intercettazioni. Io lo dico da epoca non sospetta. Quindi - precisa a poche ore dalle esequie del consigliere giuridico del Quirinale - ben lungi dallo stabilire ogni nesso causale tra la tragedia del povero Loris e le intercettazioni, dico che ciascuno deve fare la propria parte. Il campo è stato arato ampiamente in questi anni. È giunto il tempo di seminare e di raccogliere».

Presidente, il consigliere togato Nappi, "toga rossa" senza se e senza ma, ha chiesto l'apertura di una pratica in Sesta commissione del Csm sulla questione intercettazioni. Propone un giro di vite senza stravolgimenti legislativi e senza bavagli alla stampa. È l'uovo di Colombo?
«È l'occasione per affrontare un tema delicato e il Csm, nei limiti delle sue competenze, lo farà prima in Commissione e poi al Plenum. In attesa di una decisione che spetta all'organo collegiale, si può dire che la provocazione di Nappi mette il dito nella piaga».

In sostanza Nappi chiede che il Csm precisi meglio regole già esistenti per mettere al riparo da abusi, violazioni della privacy e blindare al tempo stesso lo strumento di indagine e il diritto di cronaca. Può essere la tanto attesa soluzione?

«Nappi sottolinea due profili. Il primo è quello della corretta identificazione dei gravi indizi di reato che giustificano le intercettazioni previo accertamento delle reali esigenze investigative. Su questo mi limito a ricordare quanto ha detto il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati in un recente convegno quando ha invocato da parte dei pm la necessità di "self restraint, estremo rigore e rispetto delle regole". Il che farebbe pensare che non sempre ciò avvenga».

Il secondo profilo indicato da Nappi?
«Riguarda il caso in cui, durante un ascolto autorizzato viene captata occasionalmente una persona non imputata e che parla d'altro. Questo chiama in causa il valore costituzionale della privacy. Nappi nella sua istanza sostiene che già adesso gli articoli 268 e 269 del

L'INTERVISTA

Michele Vietti

«Dal consigliere togato Nappi interessante provocazione Errori a Palermo? C'è un giudice anche là non solo a Berlino»



codice di procedura penale offrono l'appiglio, se rigorosamente interpretati, per limitare i danni. In sostanza già oggi il codice indica la strada di acquisire solo quello che le parti chiedono specificatamente e quello che non è manifestamente irrilevante. Il resto può essere distrutto».

Sta dicendo che la "famosa" udienza filtro, uno dei cardini cuore del disegno di legge sulle intercettazioni già approvato al Senato, calendarizzato alla Camera, in ballo da tre anni, può essere prevista già adesso?

«In teoria sì. Nella prassi succede invece che tutto finisce per comodità nel calderone del fascicolo dibattimentale, anche i fatti propri dei "terzi estranei", e che tutto diventa pubblicabile. In attesa che il legislatore eventualmente anticipi e strutturi meglio l'udienza filtro si può dare una lettura più rigorosa di quella esistente».

Il Csm si muoverà in questo senso, farà cioè con una delibera quello che il Parlamento non è riuscito a fare in tre legislature?

«Il Consiglio potrà pronunciarsi solo nell'ambito di una pratica amministra-

tiva di sua competenza, senza alcuna interferenza sul piano legislativo e interpretativo. Ovviamente è fuori discussione qualunque intento di spuntare questo insostituibile mezzo di ricerca della prova o di limitare la libertà di stampa, che deve garantire non solo l'informazione ma anche il controllo dell'opinione pubblica sull'esercizio dei poteri cui vengono affidate le sorti della collettività».

Quindi è giusto che siano diventate pubbliche quelle intercettazioni relative ad un'inchiesta così delicata come la trattativa tra Stato e Cosa nostra? Anche se hanno riguardato un'apersona terza, non indagata, come D'Ambrosio?

«Il caso è diverso e la Corte Costituzionale dovrà decidere sul conflitto di attribuzione. In generale io vorrei che ci fosse un giudice a stabilire cosa è irrilevante e cosa no. Perché altrimenti ciascuno ha la sua opinione e, quel che è peggio, resta con i propri dubbi».

Nell'inchiesta sulla trattativa è accaduto qualcosa che può essere sfuggito di mano? E se sì, cosa?

«Non parlo di inchieste in corso. Per fortuna c'è un giudice non solo a Berlino ma anche a Palermo».

Lei, in sostanza, come cambierebbe la legge sulle intercettazioni?

«Punterei molto sul self restraint dei pm. E su un'udienza filtro collocata al momento giusto».

Perché il Csm ha aperto una pratica in prima commissione sulle parole del pg Scarpinato che ha attaccato "l'ipocrisia delle autorità" nelle celebrazioni per Falcone e Borsellino?

«Un consigliere lo ha chiesto e il Comitato di presidenza si è limitato ad assegnare la pratica, previa una sommaria deliberazione sull'ammissibilità».

C'è uno scontro con l'Anm?

«L'Anm fa il suo mestiere. Il Csm il suo. E sono mestieri diversi».

L'aggiunto Ingroia alle Nazioni Unite. Proprio ora che inizia il processo sulla trattativa. Si parla di esilio forzato.

«Le Nazioni Unite hanno fatto la richiesta al ministro della Giustizia e a Ingroia per quell'incarico in Guatemala. Lui ha dato la disponibilità. Se è un esilio, è volontario».

È la volta buona per risolvere il nodo intercettazioni?

«Ci sono tutte le condizioni. Altrimenti viene il sospetto che questo sia l'ennesimo argomento, come la lotta alla corruzione, utilizzato in modo strumentale nella polemica politica. Sarebbe ipocrita. E soprattutto non gioverebbe al paese».

dito per il paese», si deve fare «pronto ricorso» ad altro. Napolitano riconosce, sul sovraffollamento «una inversione di tendenza» dopo «l'apertura di nuovi padiglioni, alla scelta di realizzare innovative misure gestionali, come quella del carcere leggero per detenuti a basso indice di pericolosità», ma «il divario tra la capienza degli istituti e il numero dei detenuti resta tuttora molto elevato». Di qui l'elenco delle cose da fare: «Procedere rapidamente all'approvazione dei disegni di legge in materia di depenalizzazione e decarcerizzazione» e favorire «l'accesso ai benefici penitenziari di persone condannate per reati che non destano particolare allarme sociale». Anche Benedetto XVI è intervenuto affinché «i carcerati siano trattati con giustizia e venga rispettata la loro dignità umana», e il presidente della commissione sulla sanità carceraria Roberto Di Giovan Paolo chiede che il «parlamento approvi al più presto le misure alternative al carcere». La situazione carceraria, intanto, mostra molti motivi di preoccupa-

zione. C'è la spending review che può avere, secondo i dirigenti dei penitenziari effetti devastanti: «Con i tagli del 20% degli organici il sistema carcerario rischierebbe di sprofondare oltre l'abisso che oggi si intravede». «Già oggi - scrive il sindacato Sidipe al ministro Severino - i dirigenti penitenziari non sono sufficienti a garantire la copertura di tutte le carceri».

Le carenze di organico si riflettono su tragedie quotidiane. Il 27 luglio a Vasto si è tolto la vita una guardia e a Siracusa è morto un detenuto che rifiutava di mangiare, «32 i suicidi dall'inizio dell'anno», denuncia il deputato del Pdl Alfonso Papa. Un altro episodio grave è avvenuto a Regina Coeli a Roma. Un detenuto, ieri, avrebbe dovuto discutere la tesi di laurea al Dams di Roma3. Ma, a poche ore dall'evento, gli è stato negato il permesso. Al tribunale di sorveglianza di Roma - denuncia il garante dei detenuti Angiolo Marroni - «ci sono ritardi, lentezze e, in alcuni casi, c'è una durezza eccessiva verso chi sta già scontando la pena».

I giovani Pd: una lista da Tabacci a Vendola

- 400 ragazzi da tutta Italia a Pollica per la festa di Gd conclusa ieri. I temi: l'Europa, la crisi, il Sud
- Il segretario Raciti: «I temi del lavoro vanno affrontati senza squilibri e disuguaglianze»

TULLIA FABIANI
ROMA

L'Europa, punto fermo di ogni dibattito. I giovani del Partito Democratico ne hanno parlato a lungo nei vari appuntamenti della Festa nazionale che si conclude oggi a Pollica, in provincia di Salerno. Dal 25 al 29 luglio circa quattrocento giovani democratici si sono confrontati sui temi del lavoro e dell'uguaglianza, sulla politica economica e finanziaria in atto, spending review compresa, e su quella che vorrebbero. «Non è possibile trovare risposte alla disuguaglianza sociale, alla questione della crescita, dello sviluppo e alla domanda di giustizia senza rivedere il modello di governo dell'Europa - ha commentato il segretario nazionale dei Giovani democratici Fausto Raciti -

alla base di tutto c'è la costituzione di un'Europa politica e democratica».

Durante la manifestazione è stato presentato un manifesto congiunto, realizzato con tutte le altre forze progressiste europee contro le politiche di austerità. «Questa festa non è stata pensata come un evento esclusivo del partito - spiega Raciti - ma come uno spazio per far dialogare esperienze diverse». Un dialogo che, accanto al tema europeo, si è concentrato sullo sviluppo del Mezzogiorno. La scelta di Pollica, infatti, «non è casuale, abbiamo scelto Pollica per rendere omaggio al sindaco Angelo Vassallo - dice Raciti - e per evidenziare come una città del Mezzogiorno, tema rimosso dalle agende politiche degli ultimi anni, possa essere esempio di buona amministrazione e di sviluppo». I giovani democratici

sono convinti che sia necessario ripartire da lì, da un'idea di crescita sostenibile che consideri il mercato del lavoro come «elemento fondante della produzione». E in tal senso si propongono come «ponte per mettere insieme forze politiche, sociali e culturali differenti e pezzi di partito che non sempre si parlano tra loro».

A Pollica ci hanno provato invitando vari leader nazionali della politica e del mondo del sindacato: il vice segretario del Pd Enrico Letta, Massimo D'Alema; il segretario della Cgil Susanna Camusso; il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria, il presidente della Regione Puglia e leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola; il responsabile Cultura del Pd Matteo Orfini, l'europarlamentare campano Andrea Cozzolino. E con loro molti amministratori lo-

...
La scelta di Pollica omaggio a Vassallo e alle sue battaglie contro la criminalità

cali. «Il prossimo anno sarà importante non solo dal punto di vista elettorale - nota il segretario dei Giovani Pd - ma anche per quel che riguarda un'ulteriore stretta della crisi. Il tema del lavoro e del mercato della conoscenza devono essere affrontati senza squilibri e disuguaglianze. Non è accettabile, ad esempio, la liberalizzazione delle tasse universitarie prevista dalla spending review. Se la norma non dovesse essere abrogata gli studenti e le famiglie potranno pagare fino a 600 euro in più per la retta universitaria. Sarebbero colpiti i più deboli e i figli del ceto medio già fortemente impoverito».

Del tema elettorale invece si è parlato a lungo ieri sera. Come si arriverà alle elezioni, si sono chiesti i giovani democratici. «La nostra idea - racconta Raciti - è che si arrivi presto a una riforma della legge elettorale che superi la logica del premio di coalizione. E consenta poi al Pd un allargamento del suo campo d'azione. Noi ci riconosciamo in un'area che vada da Tabacci a Vendola - conclude - e ci piacerebbe vedere attuata questa possibilità prima delle elezioni, già nelle liste elettorali».

UNIONI CIVILI

Sel: il Parlamento prenda esempio da Milano

«A Milano la buona Politica mantiene la parola data sulle Unioni civili. Pisapia e la sua Giunta approvando il registro delle Unioni civili hanno dato prova che la buona politica mantiene la parola data. Si tratta senza ombra di dubbio di un provvedimento di rilevanza nazionale per il suo significato politico. Nel capoluogo lombardo le diverse anime del centrosinistra sono riuscite a trovare una maggioranza su un tema che a livello nazionale continua a dividere». Lo afferma Monica Cerutti, responsabile nazionale diritti di Sinistra Ecologia Libertà.

«È necessario che il nostro Paese su questi temi - conclude la Cerutti - volti pagina definitivamente e guardi all'Europa dicendo no alla discriminazione, all'esclusione e all'arretratezza del pensiero bigotto».